

QT Quaderni
di Tecnostruttura

Quaderno del 31 ottobre 2014

Indice

In Questo Numero

Nuove politiche per il mondo del lavoro che cambia	3
--	---

Focus

Professioni artigiane: accordo Stato - Regioni sul Tecnico meccatronico delle autoriparazioni	5
Le modifiche normative alla disciplina dell'autoriparazione	5
Dalla regolamentazione nazionale agli standard regionali	7
12 giugno 2014: l'accordo tra lo Stato e le Regioni	9

Approfondimenti

Tirocini per persone straniere residenti all'estero: le Linee guida	11
---	----

Aggiornamento

ITS, l'Accordo sul sistema di monitoraggio e valutazione	15
--	----

Approfondimenti

I nuovi Regolamenti dei Fondi SIE	18
-----------------------------------	----

News dall'Europa

Pubblicazioni in uscita

In Questo Numero

Nuove politiche per il mondo del lavoro che cambia

Nuove politiche per il mondo del lavoro che cambia

Gli approfondimenti che affrontiamo in questo nuovo numero sono dedicati ad alcuni provvedimenti siglati in Conferenza Stato – Regioni e Unificata legati al mondo del lavoro e al sistema educativo.

In primo luogo ricostruiamo i passaggi che hanno portato all'accordo tra Stato e Regioni sullo standard professionale e formativo del Tecnico mecatronico delle autoriparazioni, una figura professionale riconosciuta a livello nazionale. Un processo che, iniziato nel 2012, si è concluso nel giugno di quest'anno con la stesura del documento che contiene gli elementi minimi comuni per l'organizzazione dei corsi di formazione e che le Regioni stanno recependo nelle disposizioni normative di loro competenza.

Sempre al mondo del lavoro è legato il tema delle "Linee guida in materia di tirocini per persone straniere residenti all'estero", il documento che si pone l'obiettivo di rendere più qualificati i flussi di ingresso di cittadini stranieri residenti all'estero per lo svolgimento di tirocini nel nostro Paese. Qui tracciamo l'iter che è stato condotto fino ad arrivare alla sigla del testo in Conferenza Stato – Regioni, lo scorso agosto, che è frutto di un'intensa collaborazione tra i ministeri Lavoro e Politiche sociali, Interno, Affari esteri, Regioni e Province autonome.

È dedicato, poi, agli ITS un ulteriore focus. Per dare attuazione a quanto previsto dalle "Linee guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnica e professionale", in Conferenza Unificata lo scorso agosto è stato siglato l'accordo per la realizzazione del sistema di monitoraggio e valutazione dei percorsi degli Istituti Tecnici Superiori: ne tracciamo il percorso che ha condotto al testo finale e gli elementi principali.

Una nostra analisi è dedicata, infine, ai nuovi Regolamenti per i Fondi strutturali e di investimento europei (SIE): uno studio che evidenzia le differenze principali tra l'assetto regolatorio del prossimo ciclo di programmazione rispetto a quella in corso.

Alla politica di coesione è dedicata la nostra "finestra" dall'Europa: Nicola De Michelis, vice capo gabinetto del Commissario per la Politica regionale e urbana Johannes Hahn, spiega come la politica di coesione abbia attutito l'impatto della crisi e assicurato un livello minimo di

investimenti.

Focus

Professioni artigiane: accordo Stato - Regioni sul Tecnico mecatronico delle autoriparazioni

Le modifiche normative alla disciplina dell'autoriparazione

di Pamela Ciavoni

Tecnostruttura - Settore Lavoro

Quando si parla di settori ad alta specializzazione, i mutamenti del mercato, l'avvento di nuove tecnologie e di nuove linee di produzione fanno emergere in modo naturale mestieri o profili professionali legati a fabbisogni evoluti. Tali processi comportano spesso anche la necessità di riallineare l'offerta formativa con i cambiamenti della domanda di lavoro: dall'osservatorio regionale, nell'ultimo anno, si è assistito ad alcuni casi esemplificativi di questa situazione. Uno di questi, di cui si intende tracciare una rapida ricostruzione in questa sede, riguarda la definizione dell'attività della "meccatronica", come una delle articolazioni più moderne della disciplina dell'autoriparazione. Sebbene a livello occupazionale è evidente che un profilo professionale legato a questa attività sia presente nel mercato del lavoro da almeno una decina di anni, è solo alla fine del 2012 che la legge n. 224 ha modificato la precedente disciplina dell'attività di autoriparazione - legge 5 febbraio 1992 n. 122 - unificando di fatto nella nuova categoria detta "meccatronica" le due preesistenti attività di meccanico-motorista ed elettrauto. La norma ha così disposto in modo formale il superamento di due ambiti di lavoro non più concepibili in modo separato e al contempo ha fatto nascere l'esigenza di regolamentare un nuovo profilo professionale strettamente legato alla progressiva ed inarrestabile evoluzione nei processi di lavoro determinata dallo sviluppo tecnologico degli autoveicoli. In questo senso la legge ha previsto l'adeguamento alle nuove disposizioni dei corsi regionali di formazione abilitante, rinviando ad un accordo tra lo Stato e le Regioni la definizione degli elementi minimi comuni di tali corsi di formazione.

Fin qui le novità introdotte dalla norma, che ha individuato il nuovo ambito della meccatronica, mantenendo invece la distinzione con le attività di gommista e carrozziere, per le quali sono rimasti validi i corsi di formazione previsti dalla legge del 1992 **(1)**. L'impatto positivo della nuova disciplina è stato largamente sottolineato dalle associazioni di categoria, in una prospettiva di qualificazione delle imprese e di rilancio dell'occupazione in risposta alle esigenze dell'utenza. Tuttavia, come spesso si verifica nelle situazioni di riforma, l'entrata in vigore della

legge ha comportato anche alcune problematiche di applicazione, legate soprattutto al periodo transitorio e all'importanza di salvaguardare le imprese già attive e di non bloccare la nascita delle nuove. Su questi aspetti il ministero dello Sviluppo economico ha emanato la circolare dell'11 marzo 2013 che ha chiarito la possibilità per le imprese, sia vecchie che nuove, di svolgere l'attività con il vecchio regime, mettendosi in regola con i corsi di formazione entro un tempo determinato **(2)**.

Con questi opportuni chiarimenti si è completato il quadro di riferimento normativo ed è stata incoraggiata da parte dello stesso ministero dello Sviluppo economico l'opportuna collaborazione tra gli enti e le istituzioni competenti nelle successive fasi attuative della legge.

Note:

(1): Dal combinato disposto dei due provvedimenti, i requisiti tecnico-professionali validi, alternativi tra loro, per diventare responsabile tecnico delle imprese di autoriparazione sono: l'esperienza professionale per almeno tre anni in imprese in esercizio; il possesso di un titolo di studio in materie attinenti l'attività (diploma o laurea); il possesso di una qualifica rilasciata a seguito di un corso regionale, seguita da un anno di esperienza professionale. Solo per quest'ultimo requisito, dunque, è scattato l'obbligo di adeguamento alle nuove disposizioni con la previsione di un'offerta formativa aggiornata sull'ambito della mecatronica per le autoriparazioni.

(2): La circolare, nelle considerazioni preliminari, ha infatti espressamente garantito, nelle more dell'effettiva operatività dei corsi di formazione regionali, la piena attività delle imprese del settore a tutela del principio di libertà di iniziativa economica.

Focus

Professioni artigiane: accordo Stato - Regioni sul Tecnico mecatronico delle autoriparazioni

Dalla regolamentazione nazionale agli standard regionali

Le Regioni e le Province autonome hanno da subito recepito lo spirito riformatore della legge e, facendosi parte attiva e proponente sin dai primi confronti, hanno indirizzato i propri lavori verso il duplice obiettivo da un lato di costruire i presupposti per un'offerta formativa di qualità e, dall'altro, di individuare soluzioni semplificate per gli occupati in imprese con esperienza già acquisita nel settore. Pertanto, a partire dai primi mesi del 2013, il Gruppo Professioni della IX Commissione della Conferenza delle Regioni ha avviato un lavoro di approfondimento sulla norma in sinergia con il coordinamento delle Attività produttive, nella prospettiva di elaborare un documento di linee guida comuni in merito allo standard professionale e formativo della figura, per realizzare l'obiettivo finale previsto dalla legge di svolgere corsi abilitanti, in aggiunta all'esperienza professionale, per la nuova ed unificata attività di mecatronica. Nello sviluppo degli approfondimenti si è deciso di partire dalle prime iniziative già realizzate da alcune Regioni che, nei loro repertori dei profili professionali, avevano già cominciato a tracciare la descrizione del tecnico mecatronico. Con questa base documentale si è iniziato a ragionare intorno ad uno standard professionale comune, per individuare gli ambiti di competenza propri della nuova figura e in modo tale da coniugare le attività della meccanica con quelle dell'elettrotecnica/elettronica. La prima preoccupazione emersa in questa fase di lavoro è stata quella di definire ambiti di attività che, seppur descrittivi di una figura professionale integrata, fossero comunque separati e separabili tra di loro. La disciplina di riforma dell'attività di autoriparazione, infatti, tenendo presenti le esigenze delle imprese già attive per le attività di meccanica o di elettrauto, aveva opportunamente previsto per questi casi la possibilità di frequentare il corso di formazione solo limitatamente alle discipline relative all'abilitazione professionale non posseduta. In questo senso, dai lavori delle Regioni sono stati individuati cinque ambiti di competenza, uno generico legato all'attività di gestione dell'impresa, due specifici per l'attività di diagnosi e riparazione delle parti meccaniche e due specifici per la diagnosi e riparazione delle parti elettriche/elettroniche. L'intento è stato quello di avere uno standard professionale funzionale a costruire sia percorsi formativi completi per i nuovi operatori, sia percorsi modulabili, o solo sulla parte di meccanica ovvero solo sulla parte di elettrica/elettronica, per i lavoratori già attivi ma in possesso di un'abilitazione "parziale". Inoltre, secondo il format utilizzato e consolidato per altre professioni regolamentate, ciascun ambito di attività è stato a sua volta articolato in abilità minime e

conoscenze essenziali.

Dopo aver messo a punto il format dello standard professionale, il lavoro delle Regioni è proseguito con la predisposizione dello standard formativo. Il confronto più importante in questo ambito ha riguardato la durata del corso di formazione, con la decisione finale di fissarlo a 500 ore per i percorsi completi e 40 ore per i percorsi integrativi rivolti ai già occupati. Decisivo per il confronto è stato l'apporto delle associazioni di categoria Cna e Confartigianato che, in occasione di una riunione specifica a cui sono state invitate a partecipare, hanno condiviso il lavoro delle Regioni e accolto favorevolmente l'esigenza di una qualificazione del settore. La richiesta più forte, tuttavia, è stata quella di prevedere un regime semplificato per quelle imprese che fossero in grado di documentare l'attività già da anni svolta nell'ambito della "meccatronica". Per questa casistica, considerata molto ampia, è stato deciso di non richiedere alcun corso di formazione ma l'applicazione diretta del regime agevolato previsto dalla circolare del ministero dello Sviluppo economico che ha permesso l'iscrizione diretta alla Camera di Commercio per la nuova sezione della meccatronica. La specifica richiesta dalle associazioni di categoria, infatti, era già stata opportunamente prevista dal Ministero, nella consapevolezza del ritardo con cui l'aggiornamento normativo si poneva rispetto a fenomeni già in atto da tempo nel mercato del lavoro, di cui necessariamente occorreva tenere conto.

Altri casi trattati in modo separato sono stati quelli riguardanti persone già qualificate nel sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), per le quali le Regioni hanno concordato di prevedere percorsi formativi più brevi attraverso il meccanismo del riconoscimento dei crediti.

Al termine di questa prima fase di lavoro, i due coordinamenti tecnici congiunti delle Professioni e delle Attività produttive hanno condiviso un documento di proposta sullo standard professionale e formativo del tecnico meccatronico delle autoriparazioni, approvato in sede di Conferenza delle Regioni il 19 dicembre 2013. Il testo è stato poi trasmesso al ministero per gli Affari regionali con la richiesta di avvio di un'istruttoria tecnica volta a perfezionare un accordo in Conferenza Stato Regioni.

Focus

Professioni artigiane: accordo Stato - Regioni sul Tecnico mecatronico delle autoriparazioni

12 giugno 2014: l'accordo tra lo Stato e le Regioni

All'inizio del 2014 la proposta delle Regioni, formalizzata nel rispetto di quanto previsto dalla legge 224/2012, è stata diramata dalla segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano ai ministeri interessati: Sviluppo economico; Lavoro e Politiche sociali; Istruzione, Università e Ricerca.

Una prima riunione di discussione tra le Regioni e le amministrazioni statali si è svolta nel mese di febbraio 2014 ed è stata l'occasione per una verifica complessiva della possibilità di definire in tempi brevi l'accordo previsto dalla legge, considerate anche le forti pressioni del settore per l'avvio dei corsi di formazione previsti. I ministeri del Lavoro e dell'Istruzione hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto dalle Regioni ed hanno manifestato l'interesse per una rapida conclusione dell'istruttoria tecnica e, a tal proposito, hanno formulato richieste emendative al testo in bozza oggetto di Accordo. Alcune di esse sono state prontamente accolte, come ad esempio la denominazione della figura di Tecnico mecatronico, per la quale è stato richiesto che vi fosse un esplicito riferimento al settore delle autoriparazioni, e la richiesta di svolgere una parte del corso di formazione attraverso la modalità del tirocinio. Il tema che ha suscitato un ampio dibattito, invece, è stato quello dell'equivalenza di titoli per ottenere la qualifica professionale di tecnico mecatronico, ed in particolare i casi di una Qualifica professionale triennale e di un Diploma tecnico professionale quadriennale appartenenti al Repertorio nazionale dell'offerta di Istruzione e Formazione professionale. Per entrambi, infatti, il ministero dell'Istruzione ha sottolineato la piena completezza del percorso formativo, in ordine alle abilità minime e alle conoscenze essenziali richieste dal corso individuato dalle Regioni per la nuova figura del Tecnico mecatronico. Nei successivi confronti, pertanto, l'attenzione si è focalizzata su varie ipotesi di riformulazione del testo: dalla possibilità di accedere direttamente all'esame finale senza frequentare corsi di formazione come soluzione individuata dalle Regioni, alla proposta avanzata dai Ministeri di riconoscere i due titoli del sistema di leFP come requisiti diretti per ottenere la qualifica di Tecnico mecatronico delle autoriparazioni. Al termine del lungo confronto tecnico, il parere giuridico fornito dall'Ufficio legislativo del ministero del Lavoro con riferimento alla equivalenza di titoli per ottenere la qualifica professionale oggetto dell'accordo, ha sciolto gli ultimi dubbi circa la corretta applicazione del disposto normativo. Nella versione

definitiva del testo, pertanto, è stata inserita la richiesta di semplificazione formalizzata dai Ministeri e volta a creare un collegamento tra la nuova disciplina della mecatronica e le figure del sistema di leFP, riconoscendo il pieno valore dei due titoli in questione come percorso teorico-pratico di qualificazione ai sensi della normativa.

Con queste decisioni condivise a livello tecnico e la successiva formale valutazione acquisita a livello politico, il 12 giugno 2014 è stato adottato l'Accordo tra Stato e Regioni sullo standard professionale e formativo del Tecnico mecatronico delle autoriparazioni. Sulla base di tale documento, contenente gli elementi minimi comuni per l'organizzazione dei corsi di formazione, le Regioni hanno avviato la fase di recepimento delle disposizioni normative con le loro proposte di formazione abilitante per la nuova figura riconosciuta a livello nazionale.

A titolo di aggiornamento, si segnala che Tecnostruttura ha predisposto un'apposita sezione del proprio sito dedicata alle professioni regolamentate ([Tecnostruttura - Professioni regolamentate](#)), tra cui appunto si trova la categoria del Tecnico mecatronico delle autoriparazioni. Nella sezione sarà possibile consultare la documentazione delle Regioni sul tema. Ad oggi sono stati adottati i decreti attuativi della Regione Lombardia, della Regione Liguria e della Regione Puglia.

Approfondimenti

Tirocini per persone straniere residenti all'estero: le Linee guida

Tirocini per persone straniere residenti all'estero: le Linee guida

di **Luca Sciarretta**

Tecnostruttura - Settore Istruzione E Formazione

Le “Linee guida in materia di tirocini per persone straniere residenti all’estero” sono state approvate lo scorso 5 agosto in sede di Conferenza Stato - Regioni. Il provvedimento, frutto della collaborazione tra i ministeri Lavoro e Politiche sociali, Interno, Affari esteri, Regioni e Province autonome si pone il generale obiettivo di rendere più selettiva la programmazione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro, rendendoli numericamente più contenuti e qualificati, a partire da un maggiore collegamento alla reale domanda di lavoro. Ed è proprio in tale ottica che i diversi attori istituzionali hanno partecipato ad un percorso di approfondimento, diretto da un lato a prevenire l’uso distorto e/o l’abuso dell’istituto degli ingressi per motivi di tirocinio e, dall’altro, a favorire le relazioni con i Paesi terzi ed i processi migratori legati ad una domanda di lavoro di medio-alta qualificazione e a percorsi di mobilità circolare, anche in stretto collegamento con l’obiettivo di dare attuazione alla nuova programmazione triennale degli ingressi per tirocinio, recentemente prevista con il DI 28 giugno 2013, n. 76, convertito in legge 9 agosto 2013, n. 99. Gli elementi di criticità individuati nella fase iniziale del confronto che hanno guidato la riflessione sono i seguenti:

- Criticità legate alla stratificazione di competenze ed alla sovrapposizione di normative statali (per quanto concerne il tema degli ingressi e del soggiorno nel territorio nazionale) e regionali (rispetto alla materia della formazione professionale e dei tirocini in senso stretto).
- Prassi disomogenee a livello territoriale. Fra regione e regione esistono differenze per quanto concerne, innanzitutto, l’emanazione di una specifica normativa in materia, così come relativamente alle modalità di apposizione del visto regionale sui progetti di tirocinio, al relativo sistema di controllo e di monitoraggio, etc.
- Difficoltà nell’interpretazione della normativa nazionale in materia di immigrazione. Si considerino, ad esempio, le differenti interpretazioni adottate a livello territoriale della locuzione normativa di tirocini «funzionali al completamento di un percorso di formazione professionale» (art. 40, co. 9, lett. a), del D.P.R. 394/1999).

- Uso distorto ed elusivo dell'istituto. Dall'ufficio Visti del M.A.E. sono stati segnalati casi di documentazione falsa o contraffatta presentata a supporto di richieste di visto di ingresso o, ancora, casi in cui la procedura d'ingresso per tirocinio risulta diretta a aggirare le diverse forme di ingresso per motivi di lavoro previste dal Testo unico per l'Immigrazione (D.lgs. 286/1998), consentendo l'ingresso in Italia a cittadini stranieri per lo svolgimento di vere e proprie prestazioni lavorative, anziché per motivi di formazione professionale.

Con riferimento a quanto elencato il primo passo è stato quello di procedere ad una attenta disamina della normativa vigente in materia, definendo in modo chiaro la ripartizione di competenze fra amministrazioni interessate e l'ambito di applicazione delle normative statali e di quelle regionali. In merito, bisogna evidenziare come le nuove Linee guida per i tirocini degli stranieri residenti all'estero si situano in stretta continuità con quanto già normato all'interno delle Linee guida in materia di tirocini approvate dalla Conferenza Stato, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano il 24 gennaio 2013 contenendo, per l'appunto, un espresso rinvio per tutto quanto non espressamente regolato nel documento alle normative regionali di recepimento.

Il secondo passo è stato quello di andare a definire i contenuti specifici del provvedimento nell'ottica di portare a fattor comune quanto già prodotto, fornendo così un riferimento condiviso ed uniforme a livello nazionale. Quanto fin qui esposto attiene il metodo di lavoro utilizzato per la redazione del documento. Con riferimento al merito, invece, il provvedimento è destinato alle persone straniere che attestano un percorso di formazione professionale da completare con un tirocinio in Italia, inclusi i disoccupati e gli inoccupati, ai sensi del combinato disposto dell'art. 27, c. 1, lett. f) del D.lgs. 286/98 e dall'art. 40, c. 9, lett. a) del D.P.R. 394/99. Sono esclusi dall'oggetto delle Linee guida, approvate lo scorso 5 agosto, i tirocini da attivare a favore di cittadini comunitari e di stranieri non appartenenti alla UE già regolarmente soggiornanti in Italia, a cui si applicano integralmente le normative regionali vigenti in materia di tirocini formativi. Questo perché l'art. 8 del D.M. 25 marzo 1998, n. 142, "Regolamento recante norme di attuazione dei principi e dei criteri di cui all'articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196, sui tirocini formativi e di orientamento", e, ancor più nello specifico, all'art. 2 del D.M. 22 marzo 2006 sulla normativa nazionale e regionale in materia di tirocini formativi e di orientamento per i cittadini non appartenenti all'Unione europea, viene stabilito che: «Ai cittadini non appartenenti all'Unione europea regolarmente soggiornanti in Italia si applica integralmente la normativa regionale vigente in materia di tirocini formativi e di orientamento o, in difetto, la regolamentazione contenuta nel decreto ministeriale 25 marzo 1998, n. 142. Il rispettivo progetto di tirocinio formativo e di orientamento deve contenere l'indicazione della carta o del permesso di soggiorno di cui è munito il cittadino straniero con la specificazione del relativo numero, del motivo per il quale è stato concesso, della data di rilascio e di quella di scadenza.» Al momento le normative regionali sono rappresentate dalle delibere attuative delle Linee guida approvate in sede di Conferenza Stato, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano il 24 gennaio 2013. La durata del tirocinio, per questa tipologia di destinatari, è compresa tra un minimo di tre mesi e un massimo di 12 mesi, proroghe comprese. Il tirocinio deve comunque essere attivato entro 15 giorni dalla richiesta del permesso di soggiorno. Per quanto attiene, invece, i soggetti promotori e i soggetti ospitanti si fa esplicito rimando alle Linee guida del 24 gennaio 2013 inserendo però l'obbligo aggiuntivo, per il soggetto ospitante, di fornire al tirocinante idoneo vitto e alloggio, secondo la regolamentazione nazionale. Per ciò che attiene il progetto formativo, si prevede la necessità di andare a realizzare specifiche ed adeguate unità formative finalizzate sia alla conoscenza della lingua italiana a livello A1, qualora non sia già posseduta, sia all'acquisizione di

competenze relative all'organizzazione e sicurezza del lavoro, ai diritti e ai doveri dei lavoratori e delle imprese. Si passa, quindi, ai contenuti di maggiore importanza relativi alla procedura per l'apposizione del visto regionale sul progetto di tirocinio e al rilascio del visto di ingresso per motivi di tirocinio. Come è stato già evidenziato, il provvedimento nasce principalmente dalla constatazione di un uso distorto ed elusivo dell'istituto consentendo l'ingresso in Italia a cittadini stranieri per lo svolgimento di vere e proprie prestazioni lavorative, anziché per motivi di formazione professionale. Non bisogna infatti dimenticare come le Linee guida in oggetto siano strettamente legate alla programmazione triennale degli ingressi per tirocinio, prevista con il DI 28 giugno 2013, n. 76, convertito in legge 9 agosto 2013, n. 99.

All'art. 9, co. 8, si prevede che: *“Il contingente triennale degli stranieri ammessi a frequentare i corsi di formazione professionale ovvero a svolgere i tirocini formativi (ai sensi dell'articolo 44-bis, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 è determinato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con i Ministri dell'interno e degli affari esteri, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome (di Trento e di Bolzano) da emanarsi ogni tre anni, entro il 30 giugno dell'anno successivo al triennio. In sede di prima applicazione della presente disposizione, le rappresentanze diplomatiche e consolari, nelle more dell'emanazione del decreto triennale di cui al presente comma e, comunque, non oltre il 30 giugno di ciascun anno non ancora coperto dal decreto triennale, rilasciano i visti di cui all'articolo 44-bis, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, previa verifica dei requisiti previsti dal medesimo comma 5. Il numero di tali visti viene portato in detrazione dal contingente indicato nel decreto triennale successivamente adottato. Qualora il decreto di programmazione triennale non venga adottato entro la scadenza stabilita, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali può provvedere, in via transitoria, con proprio decreto annuale nel limite delle quote stabilite nell'ultimo decreto emanato. Lo straniero in possesso dei requisiti previsti per il rilascio del visto di studio che intende frequentare corsi di formazione professionali ai sensi dell'articolo 44-bis, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 può essere autorizzato all'ingresso nel territorio nazionale, nell'ambito del contingente triennale determinato con il decreto di cui alla presente disposizione. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”*.

Il previsto decreto per la “Programmazione quote per la determinazione del contingente triennale 2014-2016 (ai sensi dell'art. 9, comma 8, della legge 99/2013), relativo all'ingresso di cittadini stranieri non comunitari ammessi a frequentare corsi di formazione professionale (ai sensi dell'art. 44 -bis, comma 5, del D.P.R. n. 394/99) e a svolgere tirocini formativi di orientamento (ai sensi dell'art. 40, comma 9, lett. a) del D.P.R. n. 394/99)” è stato approvato in sede di Conferenza Stato - Regioni il 12 giugno 2014 e prevede l'ingresso di:

- 7.500 unità per la frequenza a corsi di formazione professionale, finalizzati al riconoscimento di una qualifica o alla certificazione delle competenze acquisite di durata non superiore a 24 mesi, organizzati da enti di formazione accreditati secondo le norme regionali in attuazione dell'Intesa tra Stato e Regioni del 20 marzo 2008.

- 7.500 unità per lo svolgimento di tirocini formativi e di orientamento attivati dai soggetti promotori individuati dalle discipline regionali in materia di tirocini extracurricolari e di orientamento così come previsto dal D.M. del 22 marzo 2006, in funzione del completamento di un percorso di formazione professionale.

La determinazione del contingente complessivo di 15.000 unità per il triennio 2014-2016 è stata effettuata dalla Direzione generale dell'immigrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sulla base dello storico relativo ai visti di ingresso, rilasciati dalle rappresentanze diplomatico-consolari. Bisogna evidenziare come il dettagliato processo di apposizione del visto regionale e di successivo rilascio del visto di ingresso per motivi di tirocinio sia, ad oggi, una procedura che si svolge prevalentemente su supporto cartaceo. Le stesse Linee guida, nell'Allegato 2, prevedono che l'iter procedurale venga progressivamente informatizzato tramite la costituzione di una apposita "Piattaforma informatica a supporto della semplificazione della procedura di rilascio del visto d'ingresso per motivi di tirocinio e del monitoraggio degli ingressi". Tale strumento permetterà lo scambio e la messa a disposizione, in un unico ambiente informatico, dei dati relativi alla procedura di ingresso per tirocinio, soddisfacendo una pluralità di interessi facenti capo alle diverse amministrazioni coinvolte e nello specifico:

- migliorando l'efficacia, l'efficienza e la tempestività dei controlli dei Consolati all'estero ai fini del rilascio del visto d'ingresso;
- prevenendo e contrastando le falsificazioni e gli abusi nell'utilizzo della procedura di ingresso per tirocinio;
- riducendo i tempi per il rilascio del visto d'ingresso;
- consentendo di monitorare i dati relativi al contingente triennale per tirocinio;
- promuovendo una applicazione non solo corretta, ma anche uniforme dell'istituto in questione a livello nazionale.

Aggiornamento

ITS, l'Accordo sul sistema di monitoraggio e valutazione

ITS, l'Accordo sul sistema di monitoraggio e valutazione

di Luca Sciarretta

Tecnostruttura - Settore Istruzione E Formazione

Lo scorso 5 agosto 2014, in sede di Conferenza Unificata, è stato approvato l'Accordo per la realizzazione del sistema di monitoraggio e valutazione dei percorsi degli Istituti Tecnici Superiori. Gli ITS sono "scuole ad alta specializzazione tecnologica", nate per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche in specifiche aree tecnologiche considerate prioritarie dagli indirizzi nazionali di programmazione economica (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Al loro interno si realizzano percorsi di durata biennale e, per particolari figure, anche fino a sei semestri in convezione con le Università, mirati all'acquisizione del titolo di diploma di tecnico superiore. Questi, ad oggi, sono alcuni dati inerenti l'attuazione del sistema degli ITS: - 74 ITS, di cui 10 di nuova costituzione; - 2 ITS della Regione Veneto hanno istituito sedi operative in Lombardia, nell'ambito della programmazione multiregionale lombarda; - 231 percorsi attivati e 4.800 corsisti al 31 dicembre 2013; - più di 100 nuovi percorsi programmati e 2.000 corsisti per il 2014; - 107 percorsi conclusi con 1.968 diplomati, di cui il 24% ragazze; - su 68 percorsi conclusi, per un totale di 1.214 diplomati, risulta già occupato, il 64,66% dei corsisti; - 75.310.000 euro i finanziamenti nazionali al 2014.

L'Accordo del 5 agosto nasce da un lungo e meticoloso percorso di confronto volto a dare piena attuazione a quanto previsto all'interno delle "Linee guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnica e professionale", adottate con il decreto interministeriale 7 febbraio 2013, che definiscono indicatori per il monitoraggio e la valutazione dei percorsi e del sistema ITS a livello regionale e nazionale e stabiliscono, inoltre, indicatori di realizzazione e di risultato ai fini del mantenimento della autorizzazione al riconoscimento del titolo e di accesso al finanziamento del Fondo nazionale. Gli indicatori di realizzazione e di risultato sono così definiti all'interno dell'Allegato A, punto 5 b), delle Linee guida:

- attrattività: selezione in ingresso (n. allievi iscritti/n. richieste di iscrizione); successo formativo (n. iscritti/n. allievi diplomati);

- occupabilità: tasso di occupazione coerente a 6 mesi e a 12 mesi dal conseguimento del titolo (n. occupati coerenti/n. iscritti);
- professionalizzazione/permanenza in impresa: numero di ore formative sviluppate in contesti di impresa;
- partecipazione attiva: ore docenza di personale di impresa/ore totali; ore sviluppate in laboratori di imprese o laboratori di ricerca/ore totali; ore docenza universitaria /ore totali;
- reti interregionali: numero di allievi; numero di ore sviluppate in imprese nazionali/estere; numero di formatori; numero di ore provenienti da imprese, istituzioni formative di altre Regioni/altri Stati.

Il primo passo, per dare seguito alle indicazioni presenti nell'allegato A delle Linee guida, è stato quello di attivare un gruppo di lavoro presieduto da rappresentanti del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con la partecipazione dei rappresentanti del ministero dell'Economia e delle Finanze, del ministero per lo Sviluppo economico e della IX Commissione della Conferenza delle Regioni. I lavori del gruppo sono stati preceduti da una serie di incontri del Coordinamento tecnico delle Regioni che, con il supporto tecnico di Indire e Tecnostruttura, ha proceduto ad una traduzione operativa degli indicatori di realizzazione e di risultato al fine di costruire uno schema organico di valutazione. Il lavoro di definizione si è svolto secondo i seguenti passaggi:

- ulteriore definizione delle articolazioni degli indicatori di realizzazione e di risultato;
- attribuzione di valori soglia, attraverso l'analisi dei dati presenti nella banca dati ITS dell'Indire;
- attribuzione "ragionata" di pesi sia per gli indicatori, sia per le articolazioni;
- individuazione di funzioni in grado di trasformare i risultati delle articolazioni in un punteggio di sintesi (0-100).

Il secondo passo è stato quello di legare il complesso sistema di valutazione elaborato al meccanismo di finanziamento delle fondazioni ITS. Da qui nasce l'Accordo siglato il 5 agosto 2014 che, se per lo stesso anno prevede che il contributo nazionale sia ripartito per il 60% in relazione al numero dei percorsi ITS attivati nell'anno precedente e per il 40% in relazione alla popolazione residente nella Regione di età compresa tra i 20 e i 34 anni, per l'anno 2015, a titolo sperimentale, ripartisce il contributo nazionale nel seguente modo:

- per il 20% in relazione alla popolazione residente nella Regione di età compresa tra i 20 e i 34 anni;
- per il 70% sulla base del numero dei soggetti ammessi al secondo anno e del numero dei soggetti ammessi all'esame;
- per il 10% a titolo di premialità ai corsi conclusi nell'anno precedente che hanno ottenuto un punteggio pari o superiore a 70, secondo i criteri individuati nel sistema di valutazione di cui

all'allegato A dell'accordo in sede di Conferenza Unificata.

Resta fermo l'obbligo della quota di cofinanziamento da parte delle Regioni per almeno il 30% dello stanziamento complessivo assegnato a ciascuna di esse. Il meccanismo di assegnazione delle risorse che verrà adottato nel 2015 ha carattere di sperimentaltà al fine di testare l'impianto. Sempre con la finalità di valutare e implementare la metodologia di valutazione strettamente correlata al meccanismo di finanziamento, come previsto all'art. 5 dell'Accordo, è istituito presso il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca un tavolo tecnico nazionale paritetico per il sostegno e il coordinamento delle attività di monitoraggio e di valutazione dei percorsi ITS. Entro il 30 marzo di ogni anno l'Indire rende disponibili i dati relativi alla banca dati. Il Tavolo nazionale entro il 30 aprile elabora analisi e proposte di intervento. La valutazione con riguardo ai corsi per il conseguimento del diploma di Tecnico Superiore si è conclusa ad un anno dal rilascio del titolo al fine di ricomprendere anche i dati sugli esiti occupazionali a 12 mesi dall'ottenimento del titolo.

Voci di glossario collegate

Istituti tecnici superiori (I.T.S.)

Sono "scuole speciali di tecnologia"; costituiscono un canale formativo di livello postsecondario, parallelo ai percorsi accademici.

Approfondimenti

I nuovi Regolamenti dei Fondi SIE

I nuovi Regolamenti dei Fondi SIE

di Tecnostruttura - Settore Fse

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della UE dei nuovi Regolamenti per i Fondi strutturali e di investimento europei (SIE), lo scorso 22 dicembre, è stato definito il quadro regolatorio che governerà il prossimo ciclo di investimenti della politica di coesione europea.

Diversi gli elementi di novità rispetto all'attuale periodo: una nuova architettura della programmazione con un maggior focus sui risultati e l'introduzione di una riserva premiale connessa al raggiungimento di specifici target, una più intensa responsabilità degli Stati membri sui sistemi di gestione e controllo e quindi la procedura di designazione e di presentazione dei conti annuali che richiederà una più proficua sinergia tra le diverse Autorità, una diversa articolazione della gestione finanziaria, dei meccanismi del prefinanziamento comunitario, del disimpegno automatico, nonché dei rimborsi comunitari e la spinta all'uso delle opzioni di semplificazione dei costi e degli strumenti finanziari.

L'elaborato che segue sistematizza in un documento organico i principali cambiamenti intercorsi, allo scopo di fornire uno strumento di accompagnamento alla riflessione sulle norme che disciplineranno i fondi nel periodo di programmazione 2014-2020.

Attraverso un'analisi comparata delle disposizioni normative, corredata da uno schema di sintesi delle disposizioni regolamentari di riferimento, si è inteso di fatti mettere in rilievo le principali novità e le differenze rispetto all'attuale ciclo programmatico su alcuni dei temi più rilevanti sia in riferimento al processo di definizione della strategia nazionale sia in relazione agli aspetti più tecnici utili alla predisposizione, gestione ed attuazione dei programmi.

L'istruttoria si sofferma unicamente sulle previsioni contenute nel regolamento disposizioni comuni (1303/13) e nel regolamento Fse (1304/13), prescindendo dunque dai Regolamenti di attuazione il cui assetto non è ancora definito, offrendo alcuni spunti per successive considerazioni operative. Approfondimenti puntuali su alcuni argomenti maggiormente innovativi, quali ad esempio gli strumenti di programmazione integrata, sono stati invece pubblicati nei precedenti numeri della rivista.

In allegato l'analisi elaborata divisa tra i temi "Aspetti finanziari" e "Aspetti gestionali"

Voci di glossario collegate

Fondi SIE

Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi Sie). Sono i fondi che forniscono sostegno nell'ambito della politica di coesione, cioè il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse) e il Fondo di coesione (Fc), e i Fondi per lo sviluppo rurale, cioè il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), e per il settore marittimo e della pesca, cioè il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp).

Documenti Allegati

[Aspetti-finanziari](#)

[Aspetti-gestionali](#)

News dall'Europa

La politica di coesione come aiuto per fronteggiare la crisi

di **Nicola De Michelis**

Vice capo gabinetto del Commissario Ue per la Politica regionale e urbana Johannes Hahn

La politica di coesione ha attutito l'impatto della crisi e assicurato un livello minimo di investimenti. La relazione sulla coesione è il più importante documento europeo sullo stato dello sviluppo economico e sociale a livello regionale e locale. La sesta relazione adottata dalla Commissione nel luglio di quest'anno è particolarmente ricca di analisi e di nuove dimensioni dello sviluppo non analizzate nei rapporti precedenti. Mentre rimando alla relazione per una visione d'insieme della situazione della coesione e delle disparità regionali in Europa, mi preme qui sottolineare alcuni aspetti importanti, particolarmente nel contesto italiano.

Il primo riguarda il fatto noto che la crisi ha fatto crollare il tasso di crescita del PIL a partire dal 2008 nella maggior parte dei paesi europei. È interessante notare come la situazione non segua le linee nord-sud, est-ovest, ma interessi paesi dalle caratteristiche molto diverse. Certo il sud dell'Europa, ed in particolare Grecia e Spagna, ma anche i paesi Baltici, la Finlandia e larghi pezzi del Regno Unito. È anche interessante notare come la situazione sia cambiata in modo chiaro a partire dal 2008 per tutti i paesi, ad eccezione dell'Italia che era l'unico paese a mostrare già nel quinquennio precedente segni di un profondo malessere. La crisi ha quindi aggravato una situazione di per sé già difficile.

Il secondo elemento riguarda la fine del processo di riduzione delle disparità regionali tra paesi ed all'interno dei paesi. La cosiddetta convergenza che aveva visto regioni recuperare terreno rispetto alle regioni più avanzate in termini di PIL, di livelli occupazionali, di posizione competitiva, si è fermata e si è invertita. La crisi ha, in altri termini, colpito più duro nelle regioni più povere.

Il terzo elemento riguarda alcune dimensioni dello sviluppo che aiutano a capire anche gli effetti asimmetrici della crisi. Mi limito a segnalare qui la performance delle regioni europee nell'ambito dei sistemi educativi, della copertura della banda larga e della performance dell'amministrazione pubblica. Tre ambiti in cui l'Italia non eccelle. Tre ambiti decisivi per assicurare crescita sostenuta e sostenibile. Gli investimenti nelle competenze è riconosciuto quale uno dei fattori cruciali per assicurare lo sviluppo sul medio periodo: l'Italia non è messa bene né sul fronte della parte della popolazione con studi universitari (tra gli ultimi paesi), né nella parte della popolazione con il solo livello di educazione primaria (tra i primi paesi). La banda larga è sempre più strumento di innovazione, fattore di integrazione, elemento di modernizzazione dell'amministrazione pubblica e delle imprese. Anche su questo fronte, l'Italia non si porta bene con una delle più deboli performance europee sia in ambito urbano che rurale. Infine, la Relazione cerca per la prima volta di misurare la performance dell'amministrazione pubblica, elemento decisivo per il buon utilizzo delle risorse pubbliche e per il funzionamento dell'economia e della società nel suo complesso.

Altra dimensione su cui l'Italia è in ritardo. Particolarmente preoccupante non solo la posizione assoluta dell'Italia in Europa, ma anche il fatto di essere uno dei pochi paesi in cui la situazione è peggiorata negli ultimi dieci anni.

Quarto, la Relazione cerca di catturare in un solo indicatore di sintesi tutte le dimensioni dello sviluppo per presentare un'immagine delle regioni europee. Qualsiasi sia l'indicatore utilizzato (l'indice di competitività, l'indice dello sviluppo umano, l'indice Europa 2020), la fotografia è impietosa: l'Italia si colloca sistematicamente nelle ultime posizioni. E per quanto la situazione sia più grave nel mezzogiorno, c'è chiaramente un effetto paese che rende la situazione sistemica.

Infine, la Relazione chiarisce che a fronte di una crisi che ha richiesto il consolidamento dei bilanci pubblici, e di un invito da parte della Commissione a consolidare i medesimi salvaguardando gli investimenti, di fatto la vittima della crisi e del conseguente consolidamento fiscale sono stati proprio gli investimenti. Gli investimenti in conto capitale sono diminuiti del 20% in media, con punte del 60% in Spagna e Grecia, e - in assenza della politica di coesione europea - sarebbero scesi di un ulteriore 50%. Quindi, la politica di coesione ha attutito l'impatto della crisi e assicurato un livello minimo di investimenti. Permettetemi a questo punto di tentare di chiarire alcuni aspetti della politica di coesione che sono stato oggetto - in modo piuttosto confuso - del recente dibattito sulla stampa italiana, e di indicare le questioni chiave relative al funzionamento di questa politica in Italia.

Primo, contrariamente a quanto si pensa, la politica di coesione è di gran lunga la politica pubblica più valutata in Europa. Centinaia di valutazioni tematiche e per paese hanno guardato e guardano a tutte le dimensioni possibili di questa politica. Vuol dire che i sistemi di valutazione non possono essere migliorati? Tutt'altro, ma non c'è altra politica pubblica a livello europeo e nazionale che sia vivisezionata regolarmente come la politica di coesione. Vale quindi la pena di guardare attentamente a questi risultati per trarne utili lezioni per migliorare il funzionamento della politica. Sarebbe utile anche che questo "zelo valutativo" fosse applicato ad altre politiche pubbliche europee e nazionali.

Secondo, le regole della politica di coesione sono note, chiare, trasparenti. Ciò permette - contrariamente ad altre politiche di sviluppo - di avere un vero dibattito pubblico sul suo funzionamento e su come le amministrazioni nazionali e locali ne facciano uso. Permette soprattutto di "rivelare" problemi di funzionamento nell'ambito degli appalti pubblici, dei sistemi di audit e controllo, della legislazione ambientale e così via. Cancellare la politica non vuol dire magicamente risolvere questi problemi, ma semplicemente non parlarne più e nasconderli sotto il tappeto.

Terzo, la politica di coesione può funzionare al meglio solo se è genuinamente addizionale, se - in altri termini - non sostituisce ma si aggiunge alle politiche ordinarie. È solo in presenza di strategie nazionali e regionali a cui raccordarsi che le risorse europee possono massimizzare il loro ruolo. Altrimenti, esisteranno solo politiche straordinarie con risorse straordinarie. Per di più, col mancare delle risorse nazionali, le risorse europee diventano sempre più la sola politica di sviluppo e quindi l'oggetto degli interessi più disparati, riducendone altresì l'efficacia.

La questione quindi, anche in relazione al dibattito italiano, non è "se" abbiamo bisogno di una politica di investimento a livello europeo come la politica di coesione, ma "come" assicurare che quelle risorse siano spese nel migliore dei modi. E questo mi porta all'ultimo punto del mio

intervento sull'analisi della Commissione delle difficoltà di funzionamento della politica di coesione europea specifiche al contesto italiano. La Commissione ha individuato cinque temi fondamentali.

In primo luogo, fatto noto, la gestione dei fondi europei in Italia soffre di un'amministrazione globalmente debole. Debole perché le procedure sono farraginose; debole perché le competenze ed i profili professionali spesso mancano; debole perché i tempi di attuazione sono orribilmente lunghi. È questa la ragione per cui la Commissione, di concerto con il governo italiano, ha condizionato l'adozione dei nuovi programmi alla stesura e condivisione al più alto livello politico di Piani per la riforma amministrativa che aiutino le autorità che si candidano a gestire i fondi a risolvere alcuni dei nodi più importanti identificati nella programmazione che si chiude.

Secondo, la programmazione italiana ha sofferto di una grande frammentazione degli interventi, che ne ha reso la gestione - particolarmente in un contesto di debolezza amministrativa - estremamente difficile. Troppi ambiti e troppe misure sono in genere più difficili da governare che poche misure mirate. È questa la sfida della "concentrazione tematica" del nuovo ciclo 2014-2020 che è stata oggetto di discussioni vivaci nel quadro del negoziato sull'Accordo di Partenariato appena concluso.

Terzo, è mancato un presidio nazionale forte. Si può delegare in maniera efficace a condizione che ci sia qualcuno che controlla cosa si fa ed è capace di intervenire quando le cose non si fanno o si fanno male, un centro che tiene "il fiato sul collo" delle amministrazioni nazionali a regionali che gestiscono i programmi al fine di individuare problemi, fornire assistenza, ed esigere qualità. È questo il motivo per cui la Commissione ha fortemente appoggiato l'idea del governo di creare una Agenzia per la Coesione che completasse il ruolo strategico e programmatico del Dipartimento per lo Sviluppo con una struttura tecnica per monitorare ed accompagnare le autorità preposte alla gestione dei fondi.

Quarto, il sistema dello spoil system che caratterizza molti paesi europei tra cui l'Italia ha un effetto micidiale sul funzionamento della politica. Intere strategie sono rimesse in discussione; competenze sono perse da un giorno all'altro; nuove strutture sono create. Non c'è da stupirsi quindi se molti programmi rimangono bloccati per mesi o anche per anni, in attesa di ricominciare tutto da capo.

Infine, non c'è dubbio che il Patto di Stabilità abbia creato ulteriori difficoltà al funzionamento della politica. La clausola per gli investimenti proposta dalla Commissione nel 2013, per quanto modesta e di difficile attuazione, ha il merito di esistere e di mostrare che esistono dei veri margini di flessibilità all'interno delle regole europee per "proteggere" gli investimenti.

Pubblicazioni in uscita

Cnel - Rapporto sul mercato del lavoro 2013/2014

Nel consueto studio curato dal Cnel viene fornita una valutazione di bilancio degli anni della crisi e le possibili linee di intervento e di *policy* per stimolare la crescita e l'occupazione.

Il panorama economico del Paese mostra ancora i segni della crisi che, iniziata nel 2007, è la più pesante per intensità e durata a partire dagli anni del dopoguerra. A livello territoriale la situazione mostra dati comunque differenti in base alle diverse aree: la caduta del Pil al Sud è quasi il doppio di quella delle regioni del centro-Nord; la contrazione in termini di input di lavoro è di quasi 600mila occupati nelle regioni meridionali e poco più di 400mila nel resto d'Italia.

Il mercato del lavoro, naturalmente, è stato condizionato dall'evoluzione del quadro economico generale. La domanda di lavoro ha continuato a ristagnare nella maggior parte dei settori produttivi. Sul fronte giovanile allo status di disoccupati, si accompagna una parte di ragazzi che rinunciano alla ricerca di nuove opportunità per scoraggiamento; sta anche aumentando rapidamente il numero di quanti decidono di emigrare all'estero, soprattutto fra i più scolarizzati.

Tutto questo si ripercuote anche nello stile di vita delle famiglie. Sta aumentando la parte della popolazione che sperimenta condizioni di povertà. Se tradizionalmente le difficoltà erano associate prevalentemente allo stato di disoccupato, adesso anche fra gli occupati sono frequenti i casi di privazione materiale derivanti da condizioni di sottoccupazione o di precarietà del lavoro.

Le necessarie riforme che il Paese dovrà affrontare devono tener conto dell'ambito europeo e degli impegni assunti per centrare gli obiettivi di Europa 2020. In questo contesto le Raccomandazioni specifiche per il 2013 della Commissione, il Piano Nazionale di Riforme italiano del 2014, le Raccomandazioni specifiche per il 2014 tracciano i contorni della sfida che attende il nostro sistema.

Per consultare il Rapporto [clicca qui](#).

Svimez - Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno

Un Sud ancora in recessione. È quanto mostrano i dati raccolti nel *Rapporto 2014 sull'economia*

del Mezzogiorno curato da Svimez e presentato lo scorso 28 ottobre.

A fronte dell'emergenza sociale con il crollo occupazionale e quella produttiva, con il rischio di desertificazione industriale, l'Istituto auspica il rilancio degli investimenti, una politica industriale nazionale specifica per il Sud, fiscalità di compensazione. Interventi connessi che incidano prioritariamente su quattro ambiti specifici: rigenerazione urbana, rilancio delle aree interne, creazione di una rete logistica in un'ottica mediterranea, valorizzazione del patrimonio culturale.

Per consultare il Rapporto Svimez [clicca qui](#).

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Marcello Mochi Onori

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

E-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.